

Cenone di Natale

Un racconto di

Charles Dickens

da "Schizzi di Boz" (1833-37)

Traduzione in esclusiva offerta come omaggio

ai visitatori del suo Sito web

dallo scrittore Mario Biondi

© Riproduzione vietata senza autorizzazione

Natale! Dev'essere davvero un misantropo l'uomo nel cui petto la ricorrenza del Natale non evochi un qualche sentimento di gaiezza, nella cui mente essa non risvegli ricordi piacevoli. Vi è chi è pronto a sostenere che per lui il Natale non è più quello di una volta, che ciascuna delle sue successive ricorrenze ha visto sbiadire o morire una speranza serbata in petto, una prospettiva lieta dell'anno prima; che il presente serve soltanto a rammentare ristrettezze e difficoltà economiche, i festeggiamenti di cui un tempo egli gratificava falsi amici, e i toni di freddezza da cui adesso, trovandosi in avversità e disgrazia, si vede confrontare. Non badare mai a simili cupe reminiscenze. Sono pochi gli uomini vissuti

abbastanza a lungo in questo mondo che non possano evocare simili pensieri in qualsiasi giorno dell'anno. Non scegliere dunque il più lieto dei trecentosessantacinque per i tuoi ricordi amari, ma porta più vicina al fuoco fiammeggiante la sedia, riempi il bicchiere e fa echeggiare la canzone, e se la tua stanza è più angusta di quanto fosse una dozzina di anni fa, o se il bicchiere è pieno di un punch acido invece che di spumante, fa' buon viso a cattivo gioco e vuotalo subito, e riempine un altro, e canta a voce spiegata il vecchio motivetto che cantavi sempre un tempo e grazie a Dio non è peggiorato. Guarda i visi lieti dei tuoi figli (se ne hai) seduti attorno al camino. Può darsi che una sediolina sia vuota, che non ci sia più tra voi una minuta forma che a guardarla rallegrava il cuore del padre, suscitava l'orgoglio della madre. Non rimuginare sul passato, non pensare che soltanto un anno fa la bimbeta bionda, che adesso si sta dissolvendo nella polvere, era lì seduta davanti a te, con il fiore della salute sulla guancia e la gaiezza dell'infanzia nella sguardo gioioso. Rifletti sui doni di cui godi adesso — ogni uomo ne ha tanti —, non sulle tue trascorse sventure: tutti gli uomini ne hanno alcune. Riempi di nuovo il bicchiere, con viso lieto e cuor contento. Ci scommettiamo: il tuo Natale sarà lieto, e felice sarà l'Anno nuovo.

Chi può essere insensibile alle effusioni di buoni sentimenti e all'onesto scambio di affetti che abbonda in questa stagione dell'anno? Una festa di Natale in famiglia! Non conosciamo niente di più dolce in natura! Nel nome stesso del Natale pare esservi una magia. Meschine gelosie e discordie cadono nell'oblio; sentimenti di cordialità si risvegliano in petti a cui essi erano da lungo tempo estranei; padre e figlio, o fratello e sorella, che per mesi, incontrandosi, hanno tirato diritto distogliendo lo sguardo o con un freddo cenno di riconoscimento, ora si abbracciano e seppelliscono le vecchie animosità nella felicità del momento. Cuori gentili che anelavano l'uno all'altro ma sono stati trattenuti da falsi concetti di orgoglio e dignità personale, sono di nuovo uniti, e tutto è gentilezza e benevolenza! Durasse il Natale tutto l'anno (così dovrebbe essere), e pregiudizi e passioni che deformano la nostra natura migliore non intervenissero mai tra coloro a cui essi dovrebbero essere sempre estranei!

La festa di Natale in famiglia che intendiamo non è un semplice raduno di congiunti messo assieme con un preavviso di un paio di settimane a partire da quest'anno, senza precedenti di famiglia in quello trascorso e senza probabilità di ripetersi nel prossimo. No. È un incontro annuale di tutti i componenti della famiglia raggiungibili, giovani o vecchi, ricchi o

poveri; e tutti i bambini lo pregustano già da due mesi con ansia febbrile. Un tempo si teneva a casa del nonno, ma siccome il nonno sta invecchiando, e anche la nonna, oltre a essere piuttosto malaticcia, hanno rinunciato alla gestione della loro casa, affidandosi a zio George; quindi la festa si tiene sempre da quest'ultimo, ma la nonna fornisce la maggior parte delle leccornie e il nonno non rinuncerà MAI a fare una passeggiatina fino giù al mercato di Newgate per comperare il tacchino, assoldando un facchino perché lo porti trionfalmente a casa camminando alle sue spalle ed esigendo sempre che costui sia ricompensato con un bicchiere di liquore, oltre a quanto dovuto per la commissione, in modo che rivolga un augurio di “Buon Natale e Buon Anno” alla moglie di zio George. Quanto alla nonna, nei due o tre giorni precedenti sta molto sulle sue, fa la misteriosa, ma non quanto basta per impedire che affiori qualche voce sul fatto che ha comperato una bella crestina nuova con nastri rosa per ciascuna delle domestiche, oltre a svariati libri e temperini e scatole di pastelli per i virgulti più giovani; senza parlare delle svariate aggiunte fatte in segreto dalla zia all'ordine originariamente dato al pasticciere, come un'ulteriore dozzina di dolci farciti di frutta secca per il cenone e un grosso *plum-cake* per i bambini.

La vigilia di Natale la nonna è sempre di ottimo umore e, dopo aver impegnato per l'intera giornata tutti i bambini a snocciolare prugne eccetera, esige, regolarmente ogni anno, che zio George scenda in cucina, si tolga la giacca e rimesti per una mezz'oretta il *pudding*, cosa che lui fa di buon grado tra la rumorosa delizia di bambini e domestiche. La serata si conclude con una strepitosa moscacieca, ai cui inizi il nonno si dà un gran daffare per essere catturato al fine di avere l'opportunità di far vedere quanto è bravo.

Il mattino dopo l'anziana coppia, con quanti bambini la panca può accogliere, vanno in chiesa in pompa magna, lasciando a casa la zia a spolverare caraffe e riempire ampolle, e zio George a portare bottiglie in sala da pranzo e a chiedere a gran voce cavatappi, intralciando tutti.

Quando il gruppo andato in chiesa torna per la colazione, il nonno fa comparire dalla tasca un ramoscello di vischio, sotto cui induce i maschietti a baciare le cuginette, cosa che offre un piacere senza fine tanto ai maschietti quanto all'anziano signore, ma che urta parecchio il concetto di decoro della nonna, finché il primo non rivela che, quando aveva soltanto tredici anni e tre mesi, LUI stesso ha baciato la nonna sotto il vischio, al che i bambini battono le mani e ridono di gran cuore, come anche gli zii, mentre la nonna si mostra compiaciuta e afferma con un sorriso

benevolo che il nonno era un giovinastro impudente, al che i bambini ridono di nuovo di gran cuore e il nonno ancora più di ciascuno di loro.

Ma tutti questi diversivi non sono nulla in confronto al susseguente tumulto allorché la nonna, con un'alta crestina e un abito di seta color ardesia, e il nonno, in sparato a piegoline e fazzoletto bianco al collo, si accomodano su un lato del camino del salotto, con i figli di zio George e innumerevoli cuginetti seduti davanti, ad aspettare l'arrivo degli ospiti attesi. Di punto in bianco si sente una carrozza a nolo che si ferma, e lo zio George, piazzato a guardare fuori della finestra, che esclama: «Ecco Jane!» al che i bambini corrono alla porta e scendono precipitosamente al piano di sotto, e zio Robert, zia Jane e il caro piccino con la bambinaia vengono scortati di sopra tra tumultuosa grida di «Santo cielo!» dei bambini e ripetute ammonizioni a non fare del male al piccolo togliendolo alla bambinaia. Dopo di che lo prende il nonno, e la nonna bacia sua figlia, e la confusione di questo primo ingresso non si è ancora placata che ecco arrivare altre zie e zii e cugini, e quelli più grandi civettano tra loro, come del resto fanno anche i più piccoli, e non si sente altro se non un confuso baccano di chiacchiere, risa e allegria.

Un esitante doppio colpo alla porta d'ingresso, sentito durante una momentanea pausa nella

conversazione, suscita un generale chiedersi «Chi è?», e due o tre bambini, piazzati alla finestra, annunciano a bassa voce che si tratta della «povera zia Margaret». Al che zio George lascia la sala per dare il benvenuto alla nuova venuta, e la nonna si erge in piedi, piuttosto rigida e maestosa, perché zia Margaret ha sposato un uomo povero senza il suo consenso e, non essendo la miseria una punizione sufficientemente gravosa per il suo oltraggio, è stata messa al bando dagli amici ed esclusa dalla cerchia dei carissimi parenti. Ma è arrivato il Natale, e i sentimenti aspri che durante l'anno si sono opposti ad atteggiamenti più consoni, si sono ormai squagliati davanti al suo lieto influsso come ghiaccio formato a metà sotto il sole del mattino. In un momento di irritazione non è difficile che un genitore censuri una figlia disobbediente; ma bandirla in un periodo di generale benevolenza e allegria dal focolare attorno a cui si è seduta in tante ricorrenze dello stesso giorno, passando per lenti gradi dall'infanzia all'adolescenza per poi esplodere in maniera quasi impercettibile in una donna, è una cosa del tutto diversa. Il tono di affettata rettitudine e fredda indulgenza che l'anziana signora ha assunto le sta male, e quando la povera giovane è introdotta dalla sorella, pallida di aspetto e senza speranza — non a causa della miseria, che potrebbe benissimo sopportare, ma per la coscienza di una trascuratezza

ingiusta e un'asprezza immeritata — è facile capire quanta parte di esso sia simulata. Segue una pausa momentanea, poi la giovane si stacca di scatto dalla sorella e si getta singhiozzando al collo della madre. Il padre si precipita a farsi avanti per stringere la mano al marito. Amici si affollano tutto attorno per offrire le loro calorose congratulazioni, e felicità e armonia tornano a regnare.

Quanto al cenone, è assolutamente squisito, niente va storto e ciascuno è al massimo del buonumore e disposto a gradire ed essere gradito. Il nonno si diffonde in una cronaca circostanziata dell'acquisto del tacchino, con una lieve digressione su precedenti simili acquisti, in altri Natali, che la nonna conferma nei minimi particolari. Zio George racconta aneddoti, trincia il pollo, beve vino, scherza con i bambini seduti al loro tavolo lì accanto e strizza l'occhio ai cugini dei due sessi che amoreggiano tra loro, divertendo immensamente tutti con il suo buon umore e lo spirito ospitale; e quando finalmente una corpulenta domestica entra barcollando sotto il peso di un gigantesco *pudding* sormontato da una fronda di agrifoglio, il clamore di risa, grida, battiti di manine paffute e scalciare di gambotte grasse è tale da poter essere unicamente eguagliato dall'ovazione con cui è accolto dagli ospiti più giovani la stupefacente cerimonia del brandy incendiato e versato nei dolci

farciti di frutta secca. Quindi il dessert! e il vino! e il divertimento! Che bei discorsi e CHE canzoni, cantate dal marito di zia Margaret, che si rivela una carissima persona, e TANTO pieno di attenzioni per la nonna! Persino il nonno non soltanto canta la sua canzone annuale con un vigore senza precedenti, ma una volta gratificato da un unanime BIS, come succede ogni anno, ne tira addirittura fuori una nuova che nessuno ha mai sentito prima tranne la nonna; e un giovane cugino scavezzacollo, piuttosto in disgrazia presso gli anziani per certi nefandi peccati di azioni omesse e commesse — trascura di venirli a trovare, è pervicace nel continuare a bere Burton Ale — spinge tutti ad autentiche convulsioni di risa esibendosi nelle canzoni comiche più straordinarie che si siano mai sentite. E così la serata trascorre in un anelito di razionale benevolenza e gaiezza, ottenendo di più ai fini di risvegliare le simpatie di ogni componente del gruppo nei confronti del vicino e di perpetuare i loro buoni sentimenti nell'anno a venire, di quanto siano riuscite a fare metà delle omelie mai scritte o delle divinità mai vissute.